

Ap 6,12-7,17: Il sesto sigillo

<p>^{6,12} E vidi quando (l'Agnello) aprì il sesto <i>sigillo</i> e il <u>sole</u> diventò nero come un sacco di crine, ¹³ e le stelle del cielo <u>caddero</u> sopra la terra scosso da un vento grande; e tutti i monti e le isole</p> <p>¹⁵ E i re della terra e i grandi e ogni uomo, schiavo o libero ¹⁶ e dicevano ai monti e alle rupi: dalla faccia di Colui-che-siede sul trono ¹⁷ poiché è giunto il grande giorno della loro ira,</p>	<p>che avvenne un violento terremoto, e la luna diventò tutta come sangue come un fico getta i suoi frutti immaturi ¹⁴ e il cielo si ritirò come un rotolo che viene avvolto furono smossi dal loro posto.</p> <p>e i capi militari e i ricchi e i potenti si nascosero nelle caverne e fra le rupi dei monti; “<u>Cadete</u> sopra di noi e nascondeteci e dall'ira dell' Agnello, e chi può <i>stare-in-piedi?</i>”</p>
<p>^{7,1} Dopo ciò, vidi quattro angeli trattenendo i quattro venti, né sul mare, né su alcuna pianta.</p> <p>² E vidi un altro angelo e aveva il <i>sigillo</i> del Dio vivente ai quattro angeli ai quali era stato dato “Non devastate la terra, né il mare finché non abbiamo <i>segnato-col-sigillo</i></p> <p>⁴ E udii il numero dei <i>segnati-col-sigillo</i>, <i>segnati-col-sigillo</i> ⁵ dalla tribù di Giuda, dalla tribù di Ruben, dodicimila, ⁶ dalla tribù di Aser, dodicimila, dalla tribù di Manasse, dodicimila, dalla tribù di Levi, dodicimila, ⁸ dalla tribù di Zabulon, dodicimila, dalla tribù di Beniamino,</p>	<p>che stavano ai quattro angoli della terra, perché non soffiassero sulla terra,</p> <p>che saliva dal sorgere del <u>sole</u> e gridò a gran voce di devastare la terra e il mare ³ dicendo: né le piante, i servi del nostro Dio sulla fronte”</p> <p>centoquarantaquattromila, da ogni tribù dei figli d'Israele: dodicimila <i>segnati-col-sigillo</i>, dalla tribù di Gad, dodicimila, dalla tribù di Neftali, dodicimila, ⁷ dalla tribù di Simeone, dodicimila, dalla tribù di Issacar, dodicimila, dalla tribù di Giuseppe, dodicimila, dodicimila <i>segnati-col-sigillo</i>.</p>
<p>⁹ Dopo ciò vidi, che nessuno poteva contare, e <i>stavano-in-piedi</i> davanti al trono avvolti in vesti bianche ¹⁰ E gridavano a gran voce dicendo: che-siede sul trono ¹¹ E tutti gli angeli e gli Anziani e i quattro Viventi e adorarono Dio ¹² dicendo: sapienza e azione di grazie, al nostro Dio</p> <p>¹³ Uno degli Anziani allora si rivolse a me dicendo: “Quelli che sono avvolti in vesti bianche che sono e donde vengono?” E mi disse: “Essi sono coloro che vengono e hanno lavato le loro vesti ¹⁵ Per questo stanno davanti al trono di Dio e colui-che-siede sul trono ¹⁶ Non avranno più fame e non avranno più sete ¹⁷ perché l' Agnello che sta in mezzo al trono e li guiderà E Dio tergerà</p>	<p>ed ecco una folla immensa, da ogni nazione, razza, popolo e lingua, e davanti all' Agnello, e portando palme nelle mani, “La salvezza (appartiene) al nostro Dio e all' Agnello”. che <i>stavano-in-piedi</i> intorno al trono <u>caddero</u> davanti al trono con la faccia “Amen! Lode e gloria, onore, potenza e forza nei secoli dei secoli. Amen!”</p> <p>¹⁴ E gli risposi: “Signore mio, tu lo sai”. dalla grande tribolazione e le hanno-rese-bianche col sangue dell' Agnello. e gli prestano servizio giorno e notte nel suo tempo; stenderà la sua tenda sopra di loro: e non <u>cadrà</u> su di loro il <u>sole</u> né calore alcuno, sarà il loro pastore alle fonti delle acque della vita. ogni lacrima dai loro occhi”.</p>

Ap 6,12-7,17: Il sesto sigillo

1. ASPETTO LETTERARIO¹

La descrizione di sconvolgimenti cosmici violenti che l'apertura di questo sigillo presenta pone interrogativi. Quale ne è il significato? Gli sconvolgimenti cosmici nell'Apocalisse non sono conclusi in se stessi, ma agganciano esplicitamente l'uomo, provocandone la reazione. La presenza attiva di Dio che essi esprimono si colloca nell'ambito preciso della storia. Si ha anche un presagio della nuova creazione. Si tratta di pure immagini simboliche, di segni, che proprio come tali richiedono un'interpretazione, una decodificazione esplicita: chi le prendesse alla lettera cadrebbe nella concezione banale di "apocalisse", di "apocalittico" nel senso di catastrofi reali. Ma proprio come immagini, provocano a un'interpretazione: sono portatrici di un messaggio. Di che messaggio si tratta?

Un presupposto irrinunciabile, per un'interpretazione adeguata di queste immagini che rientrano nell'ambito del simbolismo cosmico è, ovviamente, la concezione biblica del cosmo. Il cosmo è creato da Dio, è in mano sua: quello che vi accade è voluto e programmato da lui. Non solo: il cosmo porta all'uomo, sempre da parte di Dio, un messaggio multiplo, che può oscillare da una concezione globale della realtà – la "gloria" – di Dio a un'indicazione particolareggiata e puntuale. Basta pensare ai cosiddetti salmi della creazione.

Quando il cosmo è presentato sotto l'aspetto di alterazioni violente, il messaggio di Dio che viene comunicato acquista un tono di emergenza: lo sconvolgimento sconcerta, sbilancia, addirittura sbigottisce. Le alterazioni del corso normale esprimono una presenza particolare, stimolante, "provocante" potremmo dire, da parte di Dio. Dio richiede un'attenzione che va al di là degli schemi usuali. Le trasformazioni violente non sono concluse in se stesse, ma agganciano esplicitamente l'uomo, provocandone la reazione, come segnalano i vv. 6,15-17. Esse fanno sentire in modo particolarmente immediato la presenza attiva di Dio nel tempo della storia.

Il messaggio continua e, in questa forma insolita, acquista anche un contenuto eccezionale, in certo senso insolito. Dice che il mondo cambierà, che i rapporti tra le cose saranno altri e diversi. Più dettagliatamente, questo cambiamento comporta il superamento irreversibile del sistema terrestre, antitetico a Dio e ai cristiani. Colpendo il sole, la luna e le stelle, Dio esprime la sua volontà di colpire il sistema.

Si tratta però di un'attuazione graduale. Dio è in grado di far crollare tutto il sistema terrestre, ma non pone in atto questa sua capacità all'istante. La sua azione, espressa nel doppio messaggio di un cambiamento totale (cf. 6,12s) e di un cambiamento parziale (cf. 8,12s) del sole, della luna e delle stelle, comporta due livelli, uno iniziale e uno definitivo. Si suggerisce, cioè, al gruppo interpretante che il sistema terrestre, prima del suo crollo definitivo, avrà delle scosse, delle incrinature.

Il gruppo di ascolto, con uno sguardo attento, potrà scorgere nelle forme del sistema terrestre a lui contemporanee i sintomi di crisi che esse facilmente comporteranno. Dovrà allora sentirsi incoraggiato a proseguire, a mantenere e rafforzare la sua aderenza al sistema di Dio e di Cristo. Coglierà in queste crisi del sistema immanente un segno, un avvertimento di Dio: sempre sotto l'azione di Dio che porta avanti la storia della salvezza per mezzo di Cristo risorto, il sistema antitetico, nonostante tutte le sue risorse, le sue minacce, la sua tracotanza, è destinato a crollare dal di dentro. Incombe su di esso l'ipoteca di valore negativo e di squalifica da parte di Dio.

2. I TERMINI VISTI NEL CONTESTO BIBLICO

6,13: come un fico...: tocco coloristico che serve a dare tonalità sconvolgente all'insieme, senza aggiungere contenuto specifico al simbolo.

¹ Le note che seguono sono tratte soprattutto da: UGO VANNI, *L'Apocalisse: Ermeneutica, esegesi, teologia*, Edizioni Dehoniane, Bologna 1988.

14: cielo: il termine appare 52 volte in Ap. Questa ricorrenza è una delle poche in cui il termine ha un significato geografico più o meno determinato.

15: i re della terra: espressione che designa in Ap i centri di potere di segno negativo. L'intervento di Cristo, denominato "colui che domina i re della terra" (1,5) e "re dei re" (17,14; 19,16) porterà prima alla distruzione dei "re" e poi alla loro ricomparsa inaspettata, trasformati, nella Gerusalemme nuova (21,24). Si tratta di sette categorie di persone: in Ap non solo si usa il numero sette per esprimere un'idea di totalità (le 54 ricorrenze del termine "sette" sono tutte su questa linea), ma si costruiscono delle serie di sette elementi. Al contenuto espresso dai singoli termini si aggiunge, proprio mediante la serie di sette, l'idea di completezza di un certo genere (cf. anche 9,7-11; ecc.).

16: Colui-che-siede: indica una capacità di dominio esercitata di fatto. Stare seduto è posizione antropologica che si riferisce ai centri di potere ("coloro che siedono sulla terra", 14,16). Siedono la prostituta (17,1ss), i cavalieri (6,2ss; 9,17; 19,11ss), il personaggio "simile al figlio dell'uomo seduto su una nuvola" (14,14ss), Cristo risorto (20,11), i ventiquattro anziani. Dio è detto costantemente "colui che è seduto sul trovo" (4,2ss; 5,1ss; 7,10.15; 19,4; 21,5).

ira dell'Agnello: l'Agnello di Apocalisse mette in crisi l'idea tradizionale di agnello come essere inoffensivo. Qui per esempio, egli appare in posizione di forza, temibile.

17: il grande giorno: come in 16,14, si riferisce all'intervento risolutivo da parte di Dio nella storia della salvezza. Cfr. Is 2,9-22, a cui sembra ispirarsi direttamente questo passo.

"Perciò l'uomo sarà umiliato, il mortale sarà abbassato; tu non perdonare loro. Entra fra le rocce, nasconditi nella polvere, di fronte al terrore che desta il Signore, allo splendore della sua maestà, quando si alzerà a scuotere la terra. L'uomo abbasserà gli occhi orgogliosi, l'alterigia umana si piegherà; sarà esaltato il Signore, lui solo, in quel giorno. Poiché ci sarà un giorno del Signore degli eserciti contro ogni superbo e altero, contro chiunque si innalza ad abatterlo; contro tutti i cedri del Libano alti ed elevati, contro tutte le querce del Basan, contro tutti gli alti monti, contro tutti i colli elevati, contro ogni torre eccelsa, contro ogni muro inaccessibile, contro tutte le navi di Tarsis e contro tutte le imbarcazioni di lusso. Sarà piegato l'orgoglio degli uomini, sarà abbassata l'alterigia umana; sarà esaltato il Signore, lui solo in quel giorno e gli idoli spariranno del tutto. Rifugiatevi nelle caverne delle rocce e negli antri sotterranei, di fronte al terrore che desta il Signore e allo splendore della sua maestà, quando si alzerà a scuotere la terra. In quel giorno ognuno getterà gli idoli d'argento e gli idoli d'oro, che si era fatto per adorarli, ai topi e ai pipistrelli, per entrare nei crepacci delle rocce e nelle spaccature delle rupi, di fronte al terrore che desta il Signore e allo splendore della sua maestà. Guardatevi dunque dall'uomo, nelle cui narici non v'è che un soffio, perché in quale conto si può tenere?" (Is 2,9-22)

E Sof 2,1-3:

"Raccoglietevi, radunatevi, gente spudorata, prima che siate dispersi lontano come puledro che passa in un giorno, prima che venga su di voi l'ardore dell'ira del Signore, prima che venga su di voi il giorno dell'ira del Signore! Cercate il Signore tutti voi umili del paese, che praticate i suoi decreti! Cercate la giustizia, cercate l'umiltà! Forse sarete al riparo nel giorno dell'ira del Signore!"

Quando si ha il massimo di alterazione del cosmo, come nel nostro passo, si ha il massimo della presenza trasformante di Dio: il "gran giorno" è in atto.

6,17; 7,9.11: stare in piedi: lo stare in piedi implica sempre una forza, esercitata o subita. In particolare, Cristo sta in piedi, in atteggiamento che esprime la forza insistente e discreta dell'amore (3,20); lo stare in piedi dell'Agnello (5,6; 14,1) indica la forza della sua resurrezione a contatto con la storia degli uomini. In dipendenza dall'*arnion*, c'è lo stare in piedi degli uomini, immessi nella situazione di forza tipica della resurrezione. Così i due testimoni (11,11), i vincitori (7,9; 15,2).

7,2: non danneggiate: il verbo *adikéo*, quando è usato come qui in senso transitivo, indica una negatività che viene inserita violentemente nel contesto degli uomini o delle cose a cui si riferisce.

Riferito qui “alla terra, al mare e agli alberi”, esprime dunque un cambiamento violento che verrebbe loro inflitto provocando quanto meno una lacuna, una privazione nel loro assetto e nella loro situazione attuale.

7,4: in Ap c'è integrazione reciproca tra parte visiva e parte uditiva.

144.000: i centoquarantaquattromila appaiono anche in 14,1-5, ove la cifra risulta dalla moltiplicazione 12x12x1000. Si avrebbe una moltiplicazione ideale tra le 12 tribù d'Israele e i dodici apostoli dell'Agnello. Antico e Nuovo Testamento si compenetrerebbero così al punto da formare un unico popolo di Dio, ma che risulta maggiorando in una unità superiore e dinamica i valori presenti nell'A. e N. T. La successiva moltiplicazione per 1000 rapporta questo popolo di Dio – ma non inteso in tutto la sua estensione – ai 1000 anni propri della presenza attiva di Dio e di Cristo nella storia dell'uomo. In 7,1-8, secondo Vanni, tale interpretazione risulta meno chiara; avremmo qui “un altro tipo di operazione: la somma di tutte e dodici le tribù contenente ciascuna 12.000x12. Forse si può dire che il risultato 12.000 di ciascuna tribù si ha mediante una moltiplicazione di 12x1.000, con un'allusione quindi ai 12 apostoli e al 1.000 del tempo di Dio e di Cristo”².

9: indossavano vesti bianche: il termine “veste” (*stolê*) in Ap è quasi sempre associato a “bianco” (cf. 6,11; 7,9.13), e si sottolinea che coloro che indossano vesti bianche le hanno lavate e rese tali nel sangue dell'Agnello (7,14). Un'ultima ricorrenza di veste, stavolta senza associazione esplicita con “bianco”, si ha in 22,14. L'abito indica la situazione della persona, ma quasi proiettata verso l'esterno, in funzione degli altri che la possono percepire. Le vesti da lavare e da custodire indicano una qualifica morale della persona cristiana da rinnovare e da mantenere, ma della persona che è “vista”, in queste sue qualifiche, dagli altri. Il bianco indica la realtà a livello divino, trascendente, propria di Cristo risorto (cf. anche i racconti della trasfigurazione nei vangeli). Indica sempre in Ap la risurrezione di Cristo applicata agli uomini.

12: Amen in Ap, a prescindere dal caso particolare di 3,14, ha una funzione di conclusione e di qualificazione liturgica rispetto a quanto detto o accaduto prima (cf. 1,6; 7,12; 19,4; 22,20). Nella liturgia *amen* conclude, riassumendola e indirizzandola verso Dio in una tensione di desiderio, una preghiera o una celebrazione: questo accade in modo speciale in Ap.

14: quelli che vengono dalla grande tribolazione: non pare trattarsi di quella che precede la fine, mancando un contesto escatologico; l'intensità della tribolazione va intesa piuttosto in senso qualitativo: è il massimo della tribolazione, la prova decisiva attraverso la quale tutti i cristiani dovranno passare, e che è distribuibile per tutto l'arco della storia.

7,16: qui fame e sete sono intesi in senso realistico.

3. COMPOSIZIONE

Il passo nel suo insieme

Il passo 6,12-7,17 è concentrico e si compone di tre parti:

A: I re dicevano: è il giorno dell'ira del Seduto sul trono e dell'Agnello: chi può stare in piedi?	6,12-17
B: Non devastate finché abbiamo segnato-col-sigillo i servi di Dio	7,1-9
A': Una folla immensa stava in piedi davanti al trono e davanti all'Agnello	7,10-17

Le singole parti

A (6,12-17) si compone di due brani o sottoparti (12-14 e 15-17), in cui si confrontano cielo e creature non umane (che ricorrono nel primo) e terra e creature umane, specificamente autorità (presenti nel secondo). Avviene qualcosa in cielo che muove ciò che sta sulla terra. La caduta delle

² *L'Apocalisse: ermeneutica, esegesi, teologia*, EDB 1988, p. 54, nota 57.

creature celesti dà alle autorità il segnale che è giunta il giorno dell'ira di Dio e dell'Agnello e nessuno potrà stare in piedi.

A' (7,9-17) si compone pure di due sottoparti (9-12 e 13-17). Tutto avviene davanti o attorno al trono (9.11; 15); nella prima i personaggi cadono davanti al trono (11) ; nella seconda vengono assicurati che il sole non cadrà su di loro (16). Nella prima, folla, Anziani e Viventi si rivolgono a Dio, nella seconda un Anziano si rivolge a Giovanni l'autore. Nella prima, i personaggi fanno qualcosa per Dio e l'Agnello: lodano; nella seconda, si richiama che servono Dio e si afferma che sono destinatari del dono dell'Agnello (vesti lavate) e di Dio (che pone la sua tenda in mezzo a loro).

B (7,1-8) si compone di tre brani concentrici:

a: v. 1; 4 angeli, 4 angoli, 4 venti

b: vv. 2-3; Non devastate finché non abbiamo segnato-col-sigillo

a': vv.4-8: 144.000

In a si parla di quattro tre volte: per gli angeli, gli angoli, i venti. Quattro per tre fa dodici. Dodici per dodici per mille fa 144.000, numero che ricorre in a'. Questa terra si suppone quadrata, perché sul motivo del quattro sarà costruita anche la nuova Gerusalemme, perfettamente quadrata, con 144 mila cubiti di altezza e altrettanti stadi di area (ogni lato ne misura dodicimila). Qui il contesto non è il tempio, ma la terra intera: sarà essa che diverrà tempio? Il contesto universale, pure caratterizzato dal 4 e 3, e quindi dalle stesse caratteristiche dei 144.000 di Israele, muove a vedere nei 144.000 un'entità mondiale, di cui le dodici tribù sono il simbolo (come suggerirà anche il fatto che nella Gerusalemme celeste le dodici porte portano i nomi delle tribù d'Israele (21,12). Si potrebbe interpretare nel senso che Israele aveva ed ha la funzione di porta per l'umanità intera. Del resto è Giovanni che parla di Gesù come la porta (Gv 10,7)

In b, ci sono contatti di termini sia con a che con a'.

I rapporti tra le parti

Rapporti A-A' (6,12-17; 7,9-17): Il sole non serve più (A'), perché i personaggi di A' servono Dio giorno e notte. Al nero evocato da A, si contrappone la luce evocata dal bianco delle vesti in A'. Al "cadere" di A si contrappone lo "stare in piedi" di A'. Alle diverse autorità evocate in A si contrappone il "trono" di A' ed il servizio reso giorno e notte dai personaggi di A'. In A si parla di luna diventata tutta come sangue, annuncio di minaccia per le autorità; e di sangue si parla anche in A', annuncio di salvezza, perché nel sangue dell'Agnello le vesti sono diventate bianche (14). In A si teme l'ira di Colui che siede sul trono e dell'Agnello; in A' se ne ricevono i doni salvifici.

Rapporti tra B e le altre due parti: In B, l'unico angelo centrale, che viene da dove sorge il sole (= inviato da Cristo) esprime la chiave del passo: se il finale (e forse, di conseguenza anche la prima parte) riguardano il futuro escatologico, questi due versetti centrali si pongono nell'oggi: c'è una devastazione pronta ad essere operata, che tuttavia non sfugge dal governo di Dio (l'angelo comanda che sia rinviata) e c'è un oggi in cui l'angelo segna con il sigillo la fronte dei servi di Dio. Mentre il terrore dell'ira divina invade le autorità della terra di fronte ai segni del suo intervento imminente, e dall'altra i segnati-col-sigillo ricevono i benefici della salvezza, l'oggi della storia mantiene i suoi drammi. Non va però affrontato con le sole forze umane. La devastazione potrà venire, ma occorre che prima i servi di Dio siano segnati con il sigillo proveniente dal Cristo risorto. Che sia lo Spirito Santo, come può evocare l'immagine del vento trattenuto?

Termini strutturanti

Ci sono termini strutturanti l'intero passo. Un binomio di essi sono i verbi di "*stare in piedi*" e "*cadere*":

- Chi potrà “stare-in-piedi” nel gran giorno dell’ira di Dio e dell’Agnello?, si chiedono i capi (v. 6,17), ma i quattro angeli che stanno ai quattro angoli della terra “stanno in piedi” (v. 7,1); come tutti gli angeli attorno al trono, gli Anziani, i Viventi ed anche la “folla immensa” (v. 7,9).
- Cadono le stelle sulla terra (v. 13); i vari gruppi di potenti chiedono ai monti e alle rupi di cadere su di loro (v. 16); cadono davanti al trono gli angeli che stanno-in-piedi attorno ad esso, gli Anziani e i quattro Viventi (v. 11); e non cadrà il sole né il calore su coloro che hanno bianche vesti (v. 16).

Appare nell’uso di questi termini, la dottrina biblica, di Isaia soprattutto, sul superbo e sull’umile. Nel passo del cap. 2 di Isaia, sopra citato, appaiono paralleli interessanti con il nostro testo, di cui è un’ottima esegesi. Il superbo, l’orgoglioso brama di stare in piedi, ma quando le illusioni cadono, si chiede come potrà reggere in piedi davanti a Dio. E cade, anzi desidera cadere, scomparire sotto montagne che gli rovinano sopra, pur di non comparire faccia faccia a Dio (cf. Adamo che si nasconde dal volto di Dio). Le creature celesti ed i segnati, invece, stanno-in-piedi davanti a Dio e all’Agnello, proprio perché accettano di cadere davanti a loro in adorazione. È la tesi del Magnificat, che è descritta plasticamente in Ap 4,10 dal gesto di “gettare le corone”.

Anche il *sole* è un’immagine che può essere strutturante: in A diventa nero (6,12), in A’ si annuncia che non cadrà, insieme al calore, sui segnati (7,16). In 7,2, l’angelo che segna col sigillo spunta da dove sorge il sole. Il sole terreno con tutto ciò che comporta di vita, di luce, di calore, diventa superfluo quando Dio opera un intervento inaudito (sole nero), ed invia il vero sole (7,2), dal quale è inviato l’angelo che segna gli eletti. Ad essi dunque non servirà più il sole, creatura imperfetta, con la sua calura (7,16), perché l’Agnello è, sarà il loro sole.

Tutto (= ogni) è pure un aggettivo che percorre il testo.

4. PISTE DI INTERPRETAZIONE

4.1 Quando tutto cade, chi può stare in piedi? (6,13-17)

La creazione si fa sorella dell’uomo anche diventandogli simbolo che lo porta a riflettere. Ora, la natura è in uno sconvolgimento totale e l’uomo comprende: Dio è qui in una maniera speciale. Tutto cade e i re della terra e gli altri comprendono che essi stessi non possono stare in piedi, di fronte a Colui-che-siede e cioè governa questa terra che essi credevano dominare. Piuttosto che comparire davanti a lui e all’Agnello, preferiscono scomparire, essere annientati sotto montagne rovinare su di loro.

4.2 Anche lo schiavo rischia (6,15)

Sembra chiaro che i capi vengano smascherati nel loro orgoglio. Ma come mai si parla di “ogni uomo, schiavo o libero”? Forse perché non basta la condizione di schiavo per essere certi di poter stare davanti a Dio e all’agnello. Dio non promuove di botto una classe sociale. Anche lo schiavo può avere un cuore da padrone.

4.3 Qualcuno però sta in piedi (7,9.11)

Eppure qualcuno c’è che può stare in piedi davanti a Dio. Anzi, una folla immensa, di ogni popolo e lingua. Stanno in piedi perché dichiarano di non saper stare in piedi: la loro lode è costituita dalla dichiarazione: “La salvezza appartiene al nostro Dio... e all’Agnello”. Dichiarando il loro “nulla” sono colmati di tutto.

4.4 A chi appartiene la salvezza (7,10)

Affermare che la salvezza appartiene a Dio e all’Agnello, significa riconoscersi nella categoria dei peccatori per i quali la giustizia non è una conquista, ma un dono, come segnalano anche le vesti lavate nel sangue dell’Agnello.

4.5 Passati attraverso la grande tribolazione (7,13)

Traversare da poveri la storia, la grande tribolazione: ecco il percorso di coloro tra cui Dio pone la sua tenda e dei quali l'Agnello è il pastore. Sono tribolati: e non siamo autorizzati a distinguere tribolazione da tribolazione, sofferenza a motivo di Cristo e malattia e altre croci della vita. Essi traversano "questa valle di lacrime" confidando in Colui che solo può dare salvezza. Tengono duro e l'esito è un conforto che viene da Dio stesso. Nel giorno finale? O non già da ora? Con un significato di presente e futuro, il quarto vangelo parlava di vita eterna.